

Paesaggio

C. Pamard-Blanc e J.P. Raison

In *Enciclopedia Einaudi*, Vol.X, pp 320 – 338, Torino, 1978

1. Una parola semplice, un termine dai molti significati.

Paesaggio, parola d'uso quotidiano, che ognuno adopera a modo suo; il che non le ha impedito di diventare un vocabolo alla moda. Paesaggio, una di quelle nozioni utilizzate da un numero sempre maggiore di discipline, che molto spesso ancora non si conoscono. Paesaggio, infine, uno dei temi classici degli studi geografici. A seconda dell'interesse che vi si presta o del modo in cui lo si considera, il concetto di paesaggio cambia. Se un geografo, uno storico, un pittore, un architetto lavorano sul medesimo paesaggio, i risultati delle loro ricerche, come la maniera di condurle, saranno differenti, a seconda del particolare angolo visuale da cui ciascuno di loro lo esamina. Il termine 'paesaggio', nell'accezione più corrente, indica il settore di un territorio che la natura presenta all'osservatore, ma questa accezione banale oggi è assolutamente insufficiente, perché mai come ora questo termine del linguaggio comune è stato altrettanto ambiguo e instabile.

E' un termine polisemico, e ognuno avrebbe il dovere di precisare che cosa intende per 'paesaggio'. Che attualmente il vocabolo sia in gran voga è un fatto incontestabile e fa parte dell'odierno interesse per l'ecologia e le condizioni ambientali. La localizzazione delle espressioni ad esso relative dimostra che il termine viene utilizzato in accezioni disciplinari tanto vaghe quanto varie. Il paesaggio, come del resto lo spazio, da qualche anno somiglia a quelle locande dove si trova solo ciò che uno vi porta.

2. Il paesaggio degli artisti: un'esperienza culturale.

Per quanto corrente, da tempo il termine appare carico di connotazioni culturali e più in particolare artistiche: è la natura vista attraverso lo sguardo umano, trasformata dall'azione e dall'occhio dell'uomo. In realtà, per molto tempo nella cultura europea esso non ha goduto di alcuna autonomia in rapporto all'uomo. In origine fu un semplice ornamento o un simbolo: la foresta esiste solo attraverso i cacciatori che vi braccano la selvaggina; i paesaggi dei "primitivi" fiamminghi sono nello stesso tempo segni dei doni di Dio e dello sforzo degli uomini per valorizzarli. Scena in apparenza profana, la caduta di Icaro dipinta da Brueghel esprime anche qualcos'altro? L'eroe eponimo del quadro è qui solo un punto luminoso, appena percettibile nel paesaggio; su una prospettiva vertiginosa a picco sul mare, si staglia in primo piano un umile egli non cerca di uguagliare gli dèi, ma mette modestamente a frutto i loro doni. Natura vista attraverso una cultura: questo è il paesaggio in opere tanto disparate come le poesie di Ronsard -in cui le querce sono solo una metamorfosi delle antiche nin-fe - o, per quanto benradicate nel presente, le scene dei paesaggisti olandesi de Seicento: marine che esaltano la conquista degli oceani da parte dei Batavi; mulini a vento, strumenti della lenta avanzata delle terre coltivabili.

Il secolo XVIII segna una svolta, dopo la quale la visione pare essere considerata in se stessa. Ma anche quella che sembra la più delle immagini non è che la traduzione di una presa di posizione filosofica: l'uomo, in quegli istanti privilegiati cari ai romantici inglesi, raggiunge la perfetta compiutezza solo nella comunione con un panorama che risponda nel modo migliore ai suoi sentimenti e alle sue aspirazioni. A questo punto realismo e romanticismo possono congiungersi per fissare meglio l'istante significativo. "Mai perdere la prima impressione che ci ha commossi" diceva Corot. La tecnica si sforza di trovare il modo di esprimere questo incontro fugace: l'acquerello, rapido e sfuggente quasi quanto il sentimento che lo ispira, o l'inchiostro steso con agile pennello dai paesaggisti cinesi, ma anche la minuziosa ricerca dell'accostamento delle pennellate in un Monet.

Il paesaggio può ispirare altre indagini e altri rapporti: per Cézanne è armatura, struttura e quindi durata, e intorno alla sua montagna Ainte-Victoire i pini stormiscono appena nella luce tremula del meriggio per meglio sottolineare il tempo lungo, se non l'eternità, dell'architettura dei calcari che il pittore mette in evidenza quasi come farebbe il geologo. Non più comunione, effusione, bensì ricerca delle leggi comuni all'oggetto e al soggetto che lo osserva.

C'è da stupirsi che in altre arti il paesaggio abbia una ancora minore realtà autonoma? Persino il cinema non riesce a captarlo senza mettere, dietro l'immagine, altre intenzioni. Il luogo dell'azione può essere prima di tutto riferimento culturale: Ma nuit chez Maud (1969), di Eric Rohmer colloca ai piedi del Puy-de-Dome delle sottili riflessioni sull'esistenza di Dio; in Le genou de Claire (1970), dello stesso autore, pare invece che svolgano una funzione opposta, in contrappunto, le vedute del lago di Bourget, rimandando a Rousseau o a Lamartine, mentre l'erotismo dei protagonisti è evidentemente quello di Laclos. Il paesaggio può partecipare più direttamente all'azione. Non è forse, soprattutto nella profondità spaziale, un elemento importante dei film western? Tuttavia qui esiste solo per sparire: in questi film, i più bei panorami sono quelli destinati a morire, conquistati e trasformati dai pionieri, e l'eroe, nella sequenza finale, si confonde con l'orizzonte solo per meglio dominarlo. Queste vedute che sembrano delle cartoline vivono unicamente in quanto simboli. Ancora più perfezionato, il realismo sfocia nel fantastico: Alfred Hitchcock, per esempio, fa continuamente uso del campo lungo che gli consente di fissare i più minuti elementi di una scena: sovente l'angoscia nasce da quel mondo più preciso di quanto solitamente non appaia, dove il pericolo può nascondersi nel minimo particolare, che noi vediamo, ma che invece sfugge agli attori del dramma. E' infatti attraverso il rifiuto del realismo che il paesaggio si traduce nella maniera più autonoma e più reale sullo schermo: il Bengala di Margherite Duras (India Song, 1975) si può filmare nella regione parigina, ma è estremamente vivo per se stesso, saggio senza paesaggi, ricreato da noi mediante il gioco dei colori azzurrini, dei rumori, dell'alito degli attori. Percezione fisica globale in questo caso, né visione, né costruzione intellettuale.

Le cose non vanno diversamente in letteratura. La penna non potrebbe dare direttamente vita propria allo spazio percepito: ce lo fa vedere solo mediante riferimenti e intermediari. La natura di Rousseau non esiste per noi se non attraverso le emozioni che essa gli ispira e nella misura in cui noi le condividiamo, e gli sforzi dell'autore per descriverla sono ingannatori in quanto non hanno altro scopo che di ricondurci a ciò che egli pensa e sente. L'unica evocazione di colori, pare, nella sua opera - "l'oro delle ginestre e la porpora dell'erica mi colpivano gli occhi con una profusione che mi toccava il cuore" - non è altro che una figura retorica nella quale la vera ricchezza della natura viene contrapposta ricchezza fallace dei potenti. La vita letteraria dei paesaggi non sta in ciò che disegnano ma in ciò che suggeriscono. Le pianure ubertose delle Fiandre, le colline ventose e misere del Haut Boulonnais hanno una possente vitalità nel *Journal d'un curé de campagne* (1936) di Bernanos ogni paesaggio si incarna in uno dei protagonisti e, reciprocamente determinandosi, il paese rimanda e viceversa. Se non si personifica, il paesaggio può esistere attraverso la musica, il ritmo, la luce della poesia: dove si "vede" il Mediterraneo meglio che nel *Cimetière marin* o nell'*Après-midi d'un faune*?

Preso nell'accezione più corrente, in linea di massima d'ordine visivo, il paesaggio sfugge dunque di fatto a questa categorizzazione semplice: al limite è tutto tranne ciò che dovrebbe essere, complessivamente percepibile dai sensi, e in un secondo tempo dalla vista, oppure ideale se non ideologico. Vissuto o costruito e non osservato. In fondo oggi viene trattato così anche da molti di coloro che vogliono porre le basi delle scienze del paesaggio. Architetti e urbanisti, persino quando intendono salvaguardarlo, lo fanno solo riferendosi a un dato concetto che si sono formati, o secondo i sentimenti del pubblico nei suoi confronti.

Più che sulla vita propria del paesaggio si basano sulla propria vita in rapporto al paesaggio. Lo modificano, quando non lo ricostruiscono di sana pianta; e per quanto ne sentano rispetto, anche quando vogliono armonizzare la città al paesaggio e non viceversa, procedono secondo una immagine mentale. Il paesaggio comune esiste solo mediante e per l'uomo.

3. Una scienza del paesaggio? Come definire l'oggetto di tale scienza?

Ma allora non vi è un paesaggio reale e, pertanto, non è possibile una scienza del paesaggio? Eppure da lunga data la geografia si è posta come scienza oggettiva dei paesaggi, i cui compiti fondamentali erano l'identificazione, la descrizione e l'interpretazione di questi ultimi. Non vi è dubbio che il termine 'paesaggio', insieme a 'spazio' e 'regione', sia uno di quelli più comunemente usati in geografia, come gli equivalenti in altre lingue: *landscape* inglese, *Landschaft* tedesco e russo, *landskap* svedese, *paisais* spagnolo. Ma è una falsa unanimità, perché in questa come in altre discipline il senso del termine varia secondo la scala di osservazione, i criteri di determinazione, a seconda che la geografia sia concepita prioritariamente come scienza naturale o come scienza umana. Tanto è vero che non si parla mai del paesaggio senza aggiungervi un aggettivo qualificativo: paesaggio mediterraneo, vegetale, forestale, naturale, rurale o agricolo, attrezzato, urbano, culturale... Non sarà forse un semplice pretesto, il segno di un'unità artificiale basata su dei malintesi?

Occorrerebbe quindi intendersi sul vocabolo. Fin dal 1938 al Congresso internazionale di geografia di Amsterdam ci si è preoccupati di definire questo "oggetto essenziale" (George) per la curiosità e gli studi geografici, ma soprattutto per affermare che il concetto di paesaggio nella geografia umana è poco chiaro e poco preciso perché parecchie scienze si sono impossessate di questo termine, applicato inoltre dagli artisti in senso estetico. Come se le altre discipline fossero responsabili della confusione che regna tra le file degli stessi geografi!

Si considerino alcune definizioni recenti. Secondo Rougerie [1969], un paesaggio è un tutto che viene percepito da più di un senso e, se si vuole comprenderlo, se ne devono chiarire tutte le relazioni causali come pure le interazioni del complesso vivente che esso costituisce. Secondo Dollfus [1971], il paesaggio si definisce, vale a dire lo si descrive e lo si spiega, partendo dalle forme, dalla sua morfologia (in senso lato). Le forme sono generate dagli elementi dell'ambiente naturale o sono la conseguenza dell'intervento dell'uomo che imprime proprio segno sullo spazio. Gourou [1973], dal canto suo, afferma che quanto nel paesaggio è opera dell'intervento dell'uomo costituisce il primo tema della geografia umana; i campi, le case e il loro raggrupparsi in villaggi e in città, i paesaggi industriali, le strade, le ferrovie, i canali.

In queste frasi si possono cogliere almeno due tendenze: per gli uni, il paesaggio è un punto di partenza, cioè una testimonianza dell'attività umana, e in tal caso le sue caratteristiche rimandano a una realtà sociale, cioè alla risultante di una serie di processi naturali che esso permette di studiare; per gli altri è un argomento a sé in quanto sfera d'interazione tra i vari fattori di trasformazione. Infatti, sotto l'influenza in primo luogo dei biogeografi, il concetto di paesaggio è oggi in pieno rinnovamento, ed è necessario operare una distinzione tra l'analisi tradizionale e quella della nuova scuola della "scienza del paesaggio". O, più precisamente, passando dal più semplice al più complesso, si metteranno a confronto i tre seguenti tipi: 1) il paesaggio in quanto tale: ciò che l'occhio abbraccia, secondo Vidal de la Blache [1903], ciò che si vede secondo Brunet [1974]; 2) i paesaggi settoriali: l'aggiunta di aggettivi qualificativi, come naturale, morfologico, bioclimatico, vegetale, umanizzato... serve solo a rivelare la complessità delle definizioni, senza peraltro portare avanti la conoscenza sintetica della loro realtà. I paesaggi agrari, considerati a parte, costituiscono il tema di numerosissimi studi; 3) l'oggetto-paesaggio, o paesaggio globale,

definito in Francia da Bertrand. E' la scienza del paesaggio, molto sviluppata in primo luogo dall'Urss.

4. I paesaggi geografici: storia di un concetto.

Grazie ad una lunga pratica, i geografi hanno incontestabilmente sviluppato una particolare sensibilità verso il paesaggio. Con Vidal de la Blache compare nella scuola francese, all'inizio del secolo, il paesaggio umanizzato, allora esclusivamente rurale. Il *Tableau & la géographie de la France*, pubblicato nel 1903 come preambolo alla grande *Histoire de France* di Lavissee, contiene delle rievocazioni bellissime. Del Boulonnais si descrivono boschi e prati che si alternano volta a volta; fiumi che scorrono rapidi in letti pietrosi; siepi che costeggiano le straducce, dove l'agrifoglio si intreccia al biancospino e ai salici, mentre un po' dappertutto, ma di preferenza sulle alture, sono sparpagliate case lunghe e basse, con le finestre ornate di fiori, ognuna delle quali ha diritto al suo appezzamento di frutteto, di prato o di campo. Ma la collocazione stessa di quest'opera, in relazione al suo contenuto, è un indice di ambiguità. Si tratta veramente di un prologo, in cui sono elencati dei fattori permanenti destinati, se non a condizionare, almeno a pesare sulla storia della Francia, o viceversa, di un epilogo in cui sono descritti in sintesi gli effetti della storia su una parte del globo? I geografi dell'Ottocento, di formazione naturalistica.

avevano tentato di dare una spiegazione dei paesaggi agrari facendoli derivare dalla qualità del terreno, dal rilievo o dal clima; ma essi invece non sono piuttosto un prodotto della cultura o della storia? Nell'articolo pubblicato nel 1925 con il titolo *The morphology of landscape* Carl Sauer, fondatore della scuola di Berkeley, sviluppa il concetto di "paesaggio culturale" che in seguito perfeziona: e' il paesaggio naturale arricchito dalle attività dell'uomo e dalle loro conseguenze.

Sauer fu più tardi, nel 1955, il principale organizzatore del dibattito sul tema *Man's Role in Changing the Face of the Earth*. Segnatamente in Francia, la concezione geografica del paesaggio fu assai influenzata dagli studi storici in campo agrario, a partire dagli anni '30, con i lavori di Bloch [1931]. Roupnel [1932] e Dion [1934]. Geografo di formazione, Dion, nell'*Essai sur la formation du paysage rural français*, non accetta di ricorrere esclusivamente alla geografia fisica per spiegare il paesaggio rurale; egli osserva che gli elementi naturali assumono un significato solo in relazione a un contesto storico e tecnologico e mette in risalto l'importanza dei fattori sociali. Il compito dell'uomo, nella formazione del paesaggio rurale. secondo Dion, consiste in primo luogo nella sistemazione dei terreni agricoli secondo un determinato piano, che regola non solo la forma ma anche la distribuzione dell'habitat vero e proprio. *L'Histoire de la campagne française* di Gaston Roupnel apre delle prospettive per capire il paesaggio rurale francese. Altrettanto vale per la *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni, edita nel 1961.

5. I paesaggi tra geografia fisica e geografia umana: l'insuccesso della griglia d'interpretazione zonale.

Il tomo dell'*Encyclopédie de la Pléiade* dedicato alla "geografia generale" dimostra bene quali erano in Francia, una quindicina di anni fa, le preoccupazioni dei geografi classici in fatto di paesaggio. Paesaggi "naturali", nell'ambito della geografia fisica, e paesaggi rurali, nell'ambito della geografia umana, costituiscono l'argomento di lunghe disquisizioni separate. Un procedimento troppo analitico tende qui a far dimenticare il concetto globale di paesaggio. Al vocabolo è sempre unito un qualificativo che ne riduce il significato: paesaggio geomorfologico, o vegetale, per esempio. Su scala minore, il raggruppamento viene effettuato con la salvaguardia della climatologia zonale, che distingue i paesaggi delle zone temperate, i paesaggi glaciali e periglaciali, i paesaggi tropicali, i paesaggi desertici. Proprio quando si voleva che l'approccio per zone fosse, e sembrava essere, sintetico, ne risultava una specie di tirannia del clima, a danno dei

fattori non zionali come le strutture morfologiche. Da questo punto di vista sono realmente preferibili i rimaneggiamenti recenti, il rilievo particolareggiato a spese dei grandi insiemi; Cézanne cede il passo al miniaturista. La durata, che è anch'essa una dimensione degli eventi fisici, è svalutata a vantaggio delle condizioni atmosferiche di oggi, il che porta a sminuire il ruolo fin qui svolto dalla paleoclimatologia e le sue interazioni con i processi attuali. Considerati a parte, i fatti umani sono tuttavia catalogati secondo la medesima griglia; in teoria si tratterebbe di fare la geografia dell'opera paesaggistica degli uomini sulla Terra, la descrizione e la spiegazione di ciò che gli uomini hanno aggiunto a poco a poco ai paesaggi fisici già studiati, e questo, preso alla lettera, potrebbe non essere altro che una leggera modificazione alle leggi del clima. Se si leggono i testi, ci si accorge subito come un ordinamento che voleva essere sintetico abbia assunto un carattere arbitrario: gli specialisti di geografia umana hanno altri codici di lettura e se si adeguano agli schemi proposti non lo fanno senza sottintesi; le circostanze hanno portato ognuno a lavorare in aree climatiche diverse, ma la specificità di queste ultime assume in pieno il proprio significato solo perchè si appoggia su elementi sociali ed economici originali: i paesi tropicali sono, sostanzialmente, il "Terzo Mondo". Nello stesso periodo certi studi dimostravano già come strutture simili fossero potute nascere, in epoche diverse, in contesti ecologici differenti. Nell'articolo intitolato *A propos de quelques terroirs d'Afrique occidentale* [1962]. Sautter mette in luce la genesi dei terreni "ad aureole" segnate dall'intensità disuguale delle colture, prendendo a confronto esempi europei; il paragone con situazioni fondamentalmente estranee consente di porre in evidenza gli elementi generali delle strutture e delle dinamiche; l'osservare le mutazioni attuali nelle zone tropicali aiuta a capire, di rimando, le condizioni in cui si formarono certi paesaggi europei oggi cristallizzati, o addirittura fossilizzati.

6. I paesaggi, costruzioni delle società.

L'opera degli storici ha posto in primo piano l'azione delle società e delle civiltà nella costruzione dei paesaggi, e non è certo estranea al fatto che numerosi geografi diano la priorità allo studio dei paesaggi agrari, o, in senso più lato, rurali. Il loro contributo è stato in gran parte brillantemente riassunto in una breve opera di Meynier [1958]. in cui l'autore sostiene che, appena l'uomo oltrepassa lo stadio della semplice raccolta, appena raschia il suolo per modificare i prodotti naturali, crea un paesaggio agricolo. Partendo da ciò che è visibile, si tenta di analizzare quei paesaggi come spazi costruiti, patti di territorio in cui si verificano combinazioni di fatti visibili in conseguenza dell'intervento degli agricoltori su ambienti naturali differenziati. Procedimento in apparenza logico; partire da elementi visibili, non è forse essere il più fedeli possibile al concetto di paesaggio? Si può però pensare che un'eccessiva fedeltà limiti alquanto la produttività della ricerca. Studiare i fatti agricoli in funzione dei risultati visibili, cioè di quelli in genere più evidenti, porta a una classificazione perlomeno riduttiva, se non arbitraria, e a polemiche scolastiche talvolta molto lontane dalla realtà. La scuola rurale francese, ispirata a lavori di storici della Francia, si è spesso troppo limitata a una discussione sull'*openfield* e sulla piccola proprietà chiusa (*bocage*), dimenticando che grossi settori del territorio nazionale sfuggivano a tale dicotomia, ancora meno pertinente in altri paesi. Del resto, anche l'aspetto del paesaggio può nascondere un passato, un presente e un futuro completamente diversi: *bocage* non è mai stato rigorosamente sinonimo di regione a pascolo, per esempio. Fidarsi delle forme, anche senza esagerarle, significa, ovviamente, agire da geometra più che da biologo: procedimento che si giustifica a un dato stadio dell'evoluzione agricola, quando forma e contenuto si equilibrano, ma che non ha più senso a lungo termine, che non lascia intendere il passaggio dal paesaggio naturale al paesaggio costruito, e la trasformazione di quest'ultimo quando diventa un impedimento per l'agricoltura moderna che non sa che farsene dei suoi stampi.

Al limite, la morfologia agraria, che tanti lavori mostrano non essere necessariamente in rapporto con l'uso odierno del suolo, può essere una maschera che nasconde ai nostri occhi la dinamica delle interazioni fra la natura trasformata e le società che la trasformano, donde il particolare interesse, per l'analisi dei paesaggi, degli studi eseguiti su situazioni in via di mutamento, sia che trattino di terreni tropicali forse ancora in evoluzione verso una forma di equilibrio stabile, sia di regioni sviluppate dove tali equilibri formali si stanno modificando. Il proliferare delle panoramiche aerofotografiche ha facilitato la ricerca imprimendovi un significato nuovo. Le immagini aeree possono sostituirsi, entro certi limiti, ai catasti mancanti, ma non sono dei disegni tridimensionali che privilegiano eccessivamente la morfologia e gli elementi fondiari: a chi sa leggerli, essi offrono una gamma infinitamente più ampia di osservazioni. In confronto alla visione obliqua ottenuta sul terreno, hanno l'immenso vantaggio di far cogliere immediatamente e, in un certo senso obiettivamente, l'insieme delle sfaccettature del paesaggio. Infine, nella misura in cui ormai, soprattutto con la compilazione di vaste raccolte di fotografie riprese dai satelliti si potrà disporre di immagini confrontabili scaglionate nel tempo, lo studio dinamico sarà straordinariamente facilitato. Si può così comprendere come la morfologia agraria sia solo un elemento, e non sempre il più importante, di una serie di caratteristiche che, pur essendo sempre visibili, colpiscono in grado diverso. E' certo meno fondamentale sapere, nel caso delle agricolture africane, quale forma e quale durata i coltivatori assegnino ai loro campi che non conoscere i rapporti che mantengono con il mondo vegetale. Lo studio morfologico delle agricolture su terreno debbiato è deludente dal punto di vista estetico e poco interessante dal punto di vista scientifico; è invece avvincente sapere come vengono trattati gli alberi: se vengono distrutti sistematicamente o selezionati in "parchi" di alberi utili; se si tenta, come fanno talvolta i Baulé della Costa d'Avorio, di favorire l'avanzata della foresta, o invece, sull'esempio dei Mashokora della Tanzania, si cerca di sostituire il bosco rado con il bosco ceduo folto, che fornisce più materia vegetale e ceneri. Così pure è meno importante analizzare minuziosamente le scacchiere delle risaie che non domandarsi come avviene l'alimentazione idrica e, per conseguenza, come si modificano a lungo termine i terreni. Tale prospettiva dinamica non rifiuta il concetto di paesaggio costruito, non rimette in discussione il primato dell'uomo sulla natura, ma lo colloca in un altro punto: non sempre ciò che è essenziale è più evidente; di certe case basta descrivere i muri, di altre occorre comprendere l'equilibrio delle forze raggiunto nella struttura. All'estremo opposto, lo studio delle mutazioni nei paesaggi più statici pone in generale minori problemi di osservazione: la distruzione dei *bocages* nella Francia occidentale, le ampie ricostituzioni parcellari degli *openfields* nel bacino di Parigi non possono sfuggire allo sguardo. Già più difficile è indagare sulle cause di tali fenomeni, come ha fatto Brunet per le campagne tolosane, poichè questo rimanda, oltre ai paesaggi in sè, a uno studio delle relazioni sociali, delle trasformazioni nelle strutture delle società rurali e nei rapporti di queste con i poteri, sovente molto distanti dal quadro campestre. Ma ancora una volta non bisogna perdere di vista l'articolazione dei fatti fisici e dei fatti naturali, e prendere in considerazione gli effetti delle mutazioni socioeconomiche sugli equilibri ecologici.

Seguendo il filo degli studi, il concetto di paesaggio costruito appare quindi sempre più complesso. Gourou [1973], in particolare, ha riaffermato con insistenza un aspetto troppo trascurato, cioè che tale concetto non trova in se stesso una sua giustificazione. Il paesaggio umanizzato, sottolinea Gourou, non si spiega direttamente e principalmente con ciò che si vede bensì, soprattutto, con dei "fattori di civiltà". I paesaggi analizzati dal geografo non sono dunque degli ecosistemi, bensì dei "luoghi attrezzati" come richiedono le civiltà che li trasformano. Questa superiorità del sociale esorta a non cedere alla seduzione della forma, ma a cercarne gli autori, quindi a sciogliere, se occorre, delle sintesi morfologiche troppo belle, o meglio a perfezionarle, senza privilegiare erroneamente un dato . perché è più immediato, più generalizzabile di altri; esorta, invece, a

considerare le forme come insiemi “la cui vita si può capire solo attraverso la struttura che collega gli elementi”, secondo la formula di Renard. Ma la volontà di una società non annulla il passato: ogni paesaggio si rifà ad esso con forme ereditate, le quali, pur non essendo ormai prive di senso (nel qual caso sarebbero state distrutte), hanno trovato una collocazione in un'altra struttura, con un grado di funzionalità forse minore, comunque diverso; solo rifacendosi a un passato più remoto si può capirle. Se si capiscono a fondo tali reliquie si accetta più facilmente - cosa che il geografo ancora tutto imbevuto di estetica non sempre fa volentieri - il fatto che il paesaggio non è destinato all'eternità. Sprezzante dei passatisti, Gourou [1973] dichiara chiaramente che i paesaggi umani non sono né sacri né immutabili, e che quindi, per accordarsi con tecniche nuove, possono e devono venire modificati; ciò non sarà un danno se, precisa Gourou, ciò avverrà con la comprensione degli aspetti ereditati dal passato. Pertanto la ricostituzione dei paesaggi antichi mediante tutte le tecniche disponibili (non solo la storia, ma anche l'archeologia, lo studio dei pollini, ecc.) è un lavoro utile, non esclusivamente per il puro piacere della conoscenza, ma perché può offrire le spiegazioni delle dinamiche del paesaggio: l'essenziale non sta nell'aspetto esteriore (ci sono paesaggi che, a prima vista, “mentono”), ma nel ridurre a problema ciò che si vede: “Il paesaggio deve essere messo in stato d'accusa”. Molte volte si rivela anacronistico, soprattutto nelle regioni industriali dove le mutazioni rurali sono rapide, dove la degradazione delle campagne è imponente. Ma sovente mascherata da un periodo di sopore durante il quale tutto sembra ancora intatto mentre quasi tutto sta per crollare. In Haut Livradois (Massiccio Centrale francese), quello che pare ancora prato già punteggiato da barbatelle di abete rosso, invisibili in mezzo all'erba; nella media valle della Durance, i villaggi continuano a essere appollaiati sulle alture mentre le coltivazioni non sono più a terrazze: queste resistono, sono ancora il segno di una morfologia agricola ridotta ormai a uno scheletro, ma per quanto tempo ancora? Questa angolazione insieme sociale e dinamica è certo uno dei fattori che hanno permesso a una nuova ricerca sui paesaggi urbani di svilupparsi, ricerca a lungo molto trascurata (cfr. gli articoli “Città” e “Insediamento” in questa stessa Enciclopedia). A ciò ha contribuito anche l'evoluzione di altre discipline, come l'architettura e la storia dell'arte, ormai meno strettamente legate all'elaborazione e allo studio degli stili che non alla comprensione del significato simbolico e sociale delle forme e delle loro concatenazioni. Il paesaggio urbano non interessava perché pareva relativamente omogeneo alla superficie del globo, perché era (anzi è, sempre di più) il riflesso di una tendenza unificatrice, assai poco sensibile alle specificità ecologiche. Esso assume un nuovo significato quando è visto come il risultato di equilibri sociali periodicamente rimessi in discussione, più, perfezionati e più diversificati di quanto non sembrasse agli inizi.

7. Per una scienza fisica dei paesaggi

Ma evidentemente è pericoloso, certo anche in fatto di paesaggi urbani, ridurre il paesaggio alla funzione di specchio di una società, sia pure nel lungo periodo. Se lo si identifica con la natura vista ed esaminata attraverso il prisma di una civiltà, questo prisma non può abolire l'esistenza di una dinamica dell'ambiente naturale, dirottata ma non annientata dall'attività dell'uomo. Niente dimostra questo fatto meglio dell'analisi delle conseguenze ecologiche dovute alle iniziative moderne per riattrezzare i paesaggi rurali, delle quali si fanno portavoce soprattutto i movimenti per la difesa della natura: pare pertanto incontestabile che la distruzione del *bocage* nella Francia occidentale provoca una violenta modificazione dell'equilibrio idrico, che si traduce soprattutto in piene improvvise finora ignorate, nello sconvolgimento dei meccanismi dell'erosione, nel mutamento dei microclimi. Lo studio dei paesaggi unicamente come costruzioni umane pare quindi oggi tanto più inadeguato in quanto tende a privilegiare l'analisi della dinamica dei fenomeni: richiede una scienza fisica dei paesaggi, che si è formata da principio parallelamente ad essa, ma

che, come si vedrà, per una felice convergenza, tende a poco a poco a disporsi “tra la natura e la società” [G. Bertrand 1978].

8. Un approccio in primo luogo pragmatico.

Le analisi complessive dell'ambiente naturale hanno in realtà origini antiche, poiché risalgono ai racconti degli esploratori del Settecento e della prima metà dell'Ottocento, soprattutto degli eruditi come Alexander von Humboldt, naturalista e viaggiatore tedesco, autore del famoso *Kosmos* (1845-58). Per lungo tempo ignorate in Francia, le ricerche sul paesaggio come argomento scientifico si sono ampiamente sviluppate nei paesi anglosassoni (Inghilterra, Stati Uniti, Canada e Australia) e soprattutto nell'Urss dove il paesaggio è stato definito un sistema territoriale naturale. In Francia i primi lavori importanti compaiono solo negli anni '60, e si devono a Bertrand, capofila della “nuova scuola geografica del paesaggio”, numerosi articoli metodologici, frutto di riflessioni individuali o condotte insieme ad altri ricercatori francesi o sovietici, come pure lavori sul territorio nei quali il metodo viene messo alla prova. Con l'appellativo di *land* (o *landscape*) *survey*, gli studi eseguiti nei paesi anglosassoni sono concepiti per le necessità immediate dell'attrezzamento del territorio. Il metodo messo a punto da un organismo per la ricerca applicata, il Csiro (Commonwealth Scientific and Industrial Research Organization), fu adoperato durante la seconda guerra mondiale in Australia, continente poco popolato e terra poco conosciuta. Il Csiro si basa sull'uso sistematica delle fotografie aeree; i “rilevamenti di territorio” sono concepiti per la ricognizione di regioni inesplorate dal punto di vista scientifico, praticamente prive di abitanti, e per la stesura di documenti su piccola scala (cartografia della Nuova Guinea, per esempio, realizzata nel 1957). Lo scopo dei “rilevamenti di territorio” è puramente descrittivo; il paesaggio continua ad essere un concetto di natura fisionomica. I metodi, benchè facilmente trasferibili, hanno dovuto essere modificati per aumentarne l'efficienza, in particolare nel caso dello studio integrato della regione del lago Saint-Jean nel Québec.

Questo approccio geografico dei paesaggi, che segue una linea naturalistica, si è sviluppato nell'Europa centrale e orientale: il termine *Landschaft* da molto tempo appartiene al vocabolario scientifico della geografia tedesca. I lavori sulla *Landschaftskunde*, poi sulla *Landschaftsökologie* di Carl Troll sono i primi abbozzi di un'analisi integrata dei paesaggi. Si possono parimenti citare le ricerche metodologiche di Schmitthusen [1964; 1968], che hanno più o meno ispirato alcuni ricercatori italiani come Sestini. Ma soprattutto nell'Urss si eseguono molto attivamente ricerche ad un tempo fondamentali e applicate all'analisi del paesaggio naturale, considerato globalmente nella sua complessità (geografia fisica globale). Dokucaev, il fondatore della pedologia, lanciò nel secolo scorso l'idea del “complesso naturale totale” e riprese il termine tedesco *Landschaft*, preferendolo al termine francese *paysage*, più descrittivo e soggettivo. Una volta definiti i propri obiettivi questa nuova scienza si sviluppa rapidamente dopo la seconda guerra mondiale. Gli anni 1950-60 vedono moltiplicarsi nell'Urss le pubblicazioni, nell'ambito di un movimento che si allarga incessantemente. Tale interesse risponde, in origine, alle necessità di valorizzare un paese poco conosciuto e poco popolato, in condizioni analoghe a quelle dell'Australia. Dal 1947 la scienza del paesaggio viene insegnata in tutte le grandi università sovietiche. Dal 1960 in poi, i ricercatori non si pongono più il problema teorico della definizione del paesaggio, ma insistono sui problemi di metodo. Adoperano due definizioni sistemiche elementari del paesaggio, quella di “complesso territoriale naturale”, che ne sottolinea la dimensione spaziale, e quella di “geosistema” (o sistema geografico), che pone l'accento sulla sua natura globale. Si possono citare i lavori di Isasenko e di Kalesnik a Mosca, e quelli dell'equipe di Tibilisi (Berucasvili). Negli aspetti tradizionali dell'analisi del geosistema, metodi di ricerca e applicazioni nell'attrezzamento sono strettamente legati. Regionalizzazione e pianificazione per la valorizzazione agricola delle terre vergini, carte dei

kolchoz, architettura adatta al paesaggio sono alcuni esempi di utilizzazione. Nel corso degli ultimi dieci anni, ricerche su scala locale hanno consentito di mettere a punto un'analisi integrata del geosistema, un metodo oneroso fondato sulla misura di molteplici parametri fisici e biochimici, poi elaborati dal calcolatore, metodo che apre delle prospettive nel campo dell'applicazione diretta all'attrezzamento del territorio. Questi lavori sovietici hanno spinto a ricerche analoghe nei paesi adiacenti dell'Europa orientale, in Cecoslovacchia, in Polonia con Czarnecki e Kondracki. Nella Repubblica Democratica Tedesca, i ricercatori si dedicano dal 1962 alla *Landschaftsokologie*; la scuola di Dresda, con Hasse e Neef, continua a essere la più vicina tanto alla tradizione naturalistica tedesca quanto all'ecologia e pone il problema metodologico dello studio dei rapporti fra ecologia dei paesaggi e studio dell'ambiente naturale [cfr. anche Leser 1978]. Nei lavori condotti nella Repubblica Democratica Tedesca, come in quelli del Csiro, la concezione è sempre statica. Lo stesso dicasi della pianificazione ecologica iniziata negli Stati Uniti (University of Pennsylvania) da MacHarg e Strong, nota in Francia dal 1971 grazie ai lavori di Falque e di Tarlet. L'approccio seguito nello studio dell'ambiente naturale rimane quello di un inventario statico e non sufficientemente integrato. Il paesaggio in quanto tale può essere oggetto di studio scientifico? La domanda è stata posta nel 1970 nel corso di un dibattito organizzato a Tolosa sul tema: *La science du paysage et ses applications*. Il successo delle ricerche sul paesaggio globale in Francia dipende da un vero rinnovamento dell'indagine scientifica tanto sul piano delle idee quanto su quello degli strumenti. Più che un atteggiamento mentale, un punto di partenza del pensiero, come quando si prende in considerazione il paesaggio in quanto tale, la scienza del paesaggio è un metodo di studio scientificamente accertato. Di qui l'interesse suscitato sul piano della ricerca teorica, che progredisce incessantemente, e su quello delle sue applicazioni. Bertrand [1972] ritiene che la scienza del paesaggio si collochi alla confluenza della geografia e dell'ecologia; insomma, lo sviluppo della scienza del paesaggio non si comprende al di fuori dei problemi delle condizioni ambientali, che si presentano in termini dinamici di azioni e reazioni reciproche, e dell'appello generale rivolto agli scienziati per la gestione delle risorse e l'attrezzamento del territorio.

9. Il nuovo approccio "paesaggistico"

In Francia, Bertrand ha adottato il concetto di paesaggio ispirandosi alle varie correnti che si sono sviluppate all'estero, e lo ha definito verso il 1964; egli ha insistito poi [1968] sul fatto che studiare il paesaggio è anzitutto porre un problema di metodo. Il tema principale delle ricerche della scuola di Tolosa, di cui egli è il capofila, è costituito dall'analisi integrata dell'ambiente naturale secondo una metodologia naturalistica, e dalla sua applicazione, con l'aiuto delle scienze sociali, alla sistemazione dello spazio. I vari lavori si valgono dei metodi di analisi tassonomica dei paesaggi globali e si ispirano al vocabolario classico degli ecosistemi.

In un primo tipo di classificazione, la logica seguita per ordinare i paesaggi naturali è puramente naturale. Fin dal 1964-65, il "geosistema" è stato definito una unità tassonomica, inserita in una serie gerarchizzata (dal più piccolo al più grande: geotopo, geofacies, geosistema, regione naturale, campo geografico, zona). Ognuna di queste combinazioni dialettiche è caratterizzata da un potenziale ecologico, uno sfruttamento biologico, e si definisce sostanzialmente mediante un sistema evolutivo che integra il sistema di erosione tradizionale, la dinamica puramente biologica e l'azione antropica. Una tipologia dinamica consente di classificare i paesaggi in funzione della loro mobilità in rapporto al climax generale (evoluzione regressiva o progressiva, stabilità). Il metodo viene completato con una cartografia sistematica dei paesaggi a livello dei geosistemi (scale 1/100.000 e 1/200.000) e delle geofacies (1:20.000). Su tali basi sono stati eseguiti degli studi nella Francia sudoccidentale, nei Monti Cantabrici, nell'Himalaya centrale e nelle Ande. Nella Costa d'Avorio, un'equipe di ricercatori dell'Orstom, che si era prefissa di realizzare uno studio

scientifico (su base oggettiva) del paesaggio-ambiente naturale e fenomeno umano negli aspetti concreti e visibili, ha elaborato una terminologia descrittiva del paesaggio, interdisciplinare, che mira a descrivere tanto gli aspetti settoriali dell'ambiente (suolo, superficie del suolo, vegetazione, ecc.) quanto la totalità dell'ambiente stesso con il metodo della "diagnosi"; tale terminologia è specificamente destinata agli studi integrati dell'ambiente naturale.

La ricerca sul "sistema territoriale naturale" si è quindi affermata sul piano dello studio globale dell'ambiente fisico. Resta da vedere se si può introdurre qui anche l'elemento sociale. Fuori della Francia sono state intraprese varie ricerche in Thailandia, nell'Alto Volta, nel Congo, nel Guatemala su scala molto diversa, ma sempre fondate sull'uso delle fotografie aeree e nell'elaborazione di carte molto precise delle unità paesaggistiche. Le carte non informano solo sullo stato, ma anche sulla dinamica di utilizzo dei paesaggi (in via di abbandono o in corso di sfruttamento agricolo); ma non pare che in alcuno di questi lavori gli elementi di organizzazione naturale e gli elementi sociali si collocano in una stessa e unica triangolazione paesaggistica e soprattutto in un medesimo sistema gerarchizzato. G. Bertrand ha avuto il merito di voler dare una prospettiva storica allo studio dei geosistemi, combinando in essi storia ecologica e storia sociale; egli ha introdotto, nel 1975, il concetto di agrosistema, che apre nuovi orizzonti: è il punto esatto di contatto fra il sistema naturale e i sistemi socioeconomici che si sono susseguiti in un medesimo spazio. Una monografia sul Sidobre ha offerto agli autori [C. e G. Bertrand e Raynaud 1978], a proposito di uno studio per l'attrezzamento, l'occasione di condurre un'analisi scientifica che vuole collocare la natura e i fatti naturali entro un'interpretazione sociale. Infine G. Bertrand [1978], in un articolo che farà epoca, situa l'analisi del paesaggio tra la natura e la società. Ma i geografi non sono i soli a tentare un'analisi metodica del paesaggio. Alcuni agronomi, tra cui Deffontaine, hanno di recente studiato sistematicamente i rapporti tra paesaggio e agricoltura in quattro cantoni dei Vosgi. Sono riusciti a mettere in relazione in modo convincente i vari elementi naturali, umani e tecnici, e i vari gradi del paesaggio coltivato. Procedimenti agricoli, "paesaggi dei procedimenti" e trasformazione dello spazio sono analizzati con grande acume.

10. L'approccio sistematico

Accanto a queste ricerche di competenza del nuovo approccio a paesaggistico, è necessario collocare l'approccio agli ecosistemi proprio dei biogeografi e degli ecologi. In questi lavori, a differenza di quelli citati sopra, si delinea sempre un intento economico di attrezzamento dell'ambiente naturale. Questi studi disegnano cartograficamente o analizzano minuziosamente lo spazio dal punto di vista delle unità di relazione, che possono tanto implicare solo gli elementi naturali più o meno modificati, quanto unirli a fattori sociali, economici, tecnici, addirittura demografici. Si pone l'accento sui rapporti e sul dinamismo interni che sottendono e organizzano, ai diversi livelli, le unità significative. I lavori recenti dei biogeografi dimostrano l'interesse per il paesaggio come punto di partenza dell'approccio biogeografico.

L'approccio sistematico del paesaggio presuppone un duplice procedimento: prima cercare il modo di scomporre il sistema-paesaggio in elementi semplici e studiarne le interrelazioni, poi passare a una ricostruzione schematica che serve come avvio a un nuovo studio. Ampiamente utilizzati sono i mezzi statistici (con il ricorso all'informatica) e cartografici. Dopo una prima ricognizione del paesaggio globale, che consente di definirne le forme essenziali, il paesaggio può venire limitato a uno dei suoi aspetti, per esempio la foresta, che, studiata a livello locale, si rivela un ambiente molto complesso. Alcuni biogeografi, che si valgono dello strumento matematico negli studi integrati del paesaggio, insistono sulla cognizione globale, oggettiva ed elaborata con analisi multivariabile. Altri lavori in un certo senso sono affini a quelli degli ecologi, nella misura in cui la vegetazione occupa il posto principale. Lo sforzo si è concentrato soprattutto sulla definizione di unità di

paesaggio, sulla caratterizzazione delle loro strutture e gradi di stabilità. Si tratta sostanzialmente di mettere in evidenza i livelli di equilibrio, legati alla nozione di ambiente di vita, e d'altra parte, a valle, di valutare i gradi di vulnerabilità, il che può dar luogo a proposte di attrezzamento. Questi programmi si avvicinano anche a quelli degli ecologi del Centre d'Etudes Phytosociologiques et Ecologiques Louis Emberger di Montpellier, che hanno intrapreso da una ventina di anni tutta una serie di studi concernenti l'analisi dei sistemi ecologici complessi, partendo dal metodo della diagnosi fitoecologica. L'opera fondamentale di Long [1974] ne espone il principio e le prime applicazioni. L'opera recente di un geografo e di un pedologo, Tricart e Killian [1979], presenta "l'ecogeografia" come un nuovo approccio per lo studio integrato e dinamico dell'ambiente naturale, concepito come ambiente ecologico. Già il conceno di studio integrato costituisce l'argomento di un lungo capitolo in cui sono riassunti i metodi esistenti. Secondo gli autori, si tratta di afferrare la complessità dell'ambiente ecologico, formato da un insieme di interazioni analizzate mediante l'approccio sistematico, in modo da stabilirne la sensibilità agli impatti tecnologici. In questo lavoro si ritrova in gran parte il linguaggio degli ecologi.

11. La cura del paesaggio: il paesaggio e l'ambiente.

L'entusiasmo per l'ecologia e l'ambiente va di pari passo con un nuovo interesse per il paesaggio e per le condizioni di conservazione dell'ambiente (cfr. l'articolo "Ambiente" in questa stessa *Enciclopedia*). Questo rinnovato interesse costringe i poteri pubblici a intensificare degli sforzi rimasti a lungo limitati, tanto nei programmi quanto nelle realizzazioni: l'esempio francese, proprio nella misura in cui esprime una presa di coscienza tardiva, è particolarmente significativo. Agli inizi il paesaggio fu considerato in maniera passatista: era l'estetica del paesaggio nel suo aspetto architettonico e pittorico, che si traduceva in azioni isolate. La legge francese del 2 maggio 1930 sulla protezione dei siti ha fatto sì che si salvassero numerose località famose, ma ne è conseguito l'effetto - e il rischio - che le aree protette venissero troppo frequentate. Lo stesso fenomeno si nota in Inghilterra, dove il Lake District, che si volle salvaguardare in ricordo delle estasi poetiche di Wordsworth, è a tal punto invaso dai gitanti domenicali da metterne seriamente in pericolo l'esistenza. Nella seconda tappa, il paesaggio non è più isolato, avulso dal suo contesto. Questo appare soprattutto in Francia con la recente creazione di parchi; la prima legge che istituiva i parchi nazionali data dal 1960 e il decreto che istituiva parchi naturali regionali dal 1967. L'interesse più specificamente "paesaggistico" dei parchi è evidente nell'ottica della salvaguardia di certi paesaggi storici che costituiscono un patrimonio naturale e culturale, e in quella di una "evoluzione armonica" di nuovi paesaggi rurali (soprattutto nelle zone alla periferia dei parchi). La legge francese 10 luglio 1976, relativa alla protezione della natura, amplia il concetto di paesaggio e considera quest'ultimo nella sua evoluzione. (Nell'articolo I si dichiara il principio che la protezione degli spazi naturali e dei paesaggi, la salvaguardia delle risorse animali e vegetali, il mantenimento degli equilibri biologici a cui partecipano e la protezione delle risorse naturali contro qualsiasi causa di degradazione che le minacci, sono di interesse generale). Da quel momento è stata apprestata in Francia tutta una regolamentazione giuridica per la protezione e la valorizzazione delle località e dei paesaggi. Dopo il patrimonio culturale, si parla sempre più del patrimonio naturale e paesaggistico. L'aggettivo 'paesaggistico' entra a gran forza nel discorso. Si eseguono "studi paesaggistici", si redigono delle "diagnosi paesaggistiche", ci si preoccupa delle "conseguenze paesaggistiche dello sviluppo del turismo" nel massiccio del Monte Bianco, ad esempio; si propone un'"attrezzatura paesaggistica" delle cave, ecc. Qualità del paesaggio, valorizzazione delle sue bellezze, ripristino del paesaggio sono espressioni divenute di uso corrente. Con l'attuale presa di coscienza delle condizioni ambientali si è creata tutta una nuova mentalità nei riguardi dei paesaggi. Ognuno sembra essere coinvolto in questa protezione-difesa

da collocare nel più ampio quadro dei problemi ambientali. Sempre più si fa appello agli "specialisti" del paesaggio, ma chi sono? Per quanto interessante, un movimento di questo genere è carico di ambiguità. Se in teoria ci si può rallegrare che, nella concezione del paesaggio e della sua conservazione, si tenga conto di parametri sempre più numerosi, in pratica si deve constatare che l'applicazione di principi per la conservazione e la salvaguardia varia notevolmente a seconda del tipo di interessi in gioco. Pertanto, ci si dimostrerà preoccupati di non sciupare l'"ambiente naturale" in regioni che stanno perdendo accelerazione nell'economia - Lozère, Alpes du Sud - . che sembrano non avere più alcun interesse produttivo diretto, ma possono ancora essere fonte di profitto grazie al turismo; così facendo però sovente si dimentica, in una prospettiva a breve termine, che il "paesaggio" che si apprezza è il risultato di un equilibrio produttivo della natura, opera dell'uomo, e che a volerlo "riconservare" senza valorizzarlo lo si inserisce in una evoluzione regressiva. Viceversa, altre regioni giudicate atte a dare direttamente un reddito economico vengono anche considerate meno "pittoresche" e non vengono affatto curate dal punto di vista "paesaggistico". È in parte per reazione che il problema della qualità dei siti e dei paesaggi è divenuto rapidamente una preoccupazione di natura politica. Avvengono dei processi che dimostrano come un settore in fase di estensione dell'opinione pubblica non rimane più indifferente a ciò che considera la degradazione del suo ambiente vitale. Si creano a centinaia le associazioni di difesa, ma in un paese come la Francia c'è ancora moltissimo da fare perché la cura del paesaggio sia integrata nello sforzo produttivo, come può per esempio avvenire in Gran Bretagna. Questo spiega bene la tendenza degli studiosi delle condizioni ambientali.

12. Il paesaggio e lo studio dell'ambiente

Al di là della descrizione dei paesaggi, delle loro forme fisiche - compito fondamentale della geografia classica - le ricerche sul valore dei paesaggi si richiamano alle relazioni soggettive tra l'uomo e l'ambiente. Si passa dall'ambiente naturale al contesto culturale. Il concetto di condizioni ambientali ha sostituito quello di ambiente il giorno in cui gli uomini si sono resi conto che vivevano in un mondo fragile [George 1978]. È la parte del sogno, il tornare alla natura, il richiamarsi all'estetica del paesaggio in arte e in letteratura, e a tutti i significati che hanno le condizioni ambientali nel contesto socioculturale odierno. Le condizioni ambientali non sono neutrali e il nostro modo di prendervi contatto introduce il concetto di ambiente di vita, nel quale si sovrappongono intrecciandosi parecchi livelli percettivi. Gli studi sulla conoscenza del paesaggio non sono più di pertinenza esclusiva dei geografi, ma anche degli architetti, di coloro che sistemano il terreno, di chi attrezza il paesaggio, dei disegnatori di giardini, i quali si pongono degli interrogativi sull'aspetto esteriore dei paesaggi. sul loro rapporto con le costruzioni agricole, le linee ad alta tensione o le cave di ghiaia. Pare che mai come oggi ci si sia preoccupati della bellezza del paesaggio, paesaggio-spettacolo, tanto urbano quanto rurale, e della nostra sensibilità in proposito... E i "bei" paesaggi non sono più solo quelli naturali, ma anche quelli delle città. È interessante notare che il concetto di paesaggio da qualche anno si è sviluppato nel quadro più ampio (sovente solo a parole) di un'etica della "qualità della vita". Le due espressioni 'condizioni ambientali' e 'qualità della vita', non per caso sono comparse contemporaneamente nel linguaggio comune. Ma si tende così a dare una qualità all'insieme della vita, o ci si accontenta di aggiungere un tocco di "qualità" alla vita così com'è?

13. Il valore del paesaggio

Occorre anche tener conto della qualità concreta dei paesaggi. Per rispondere ai nuovi problemi posti dalla sistemazione del territorio, i fitoecologi si interrogano su come valutare la qualità del paesaggio e pensano se sia possibile attribuire un "valore" ai vari elementi di cui è composto. Gli

economisti dal canto loro calcolano facilmente, in una prospettiva a breve termine, il valore economico che esso rappresenta, contando le potenzialità agricole, forestali, pastorali, urbane e turistiche, ma trascurando il valore in quanto “ricchezza” naturale. Quanto valgono, ad esempio, un terreno sabbioso o una torbiera sul piano economico? Bisogna andare cauti in calcoli di questo tipo e tener conto a lungo termine dell'evoluzione che ha subito e subirà ogni genere di ambiente e del suo posto in un equilibrio più vasto. Come valutare il patrimonio paesaggistico?

14. Il paesaggio vissuto

Le preoccupazioni in fatto di protezione della natura, di ecologia, di condizioni ambientali, di urbanesimo e di attrezzamento del territorio fanno sì che i paesaggi rurali, urbani, industriali -, la cui complessità ha sempre interessato i geografi, tornino sicuramente di attualità. In un'epoca in cui la presa di coscienza che la qualità delle condizioni ambientali si va degradando si diffonde rapidamente, le pubblicazioni sulla percezione del paesaggio abbondano. Il paesaggio vissuto ritorna di attualità. La geografia del comportamento e della cultura anglosassoni hanno contribuito, di pari passo con l'influenza di sociologi, psicologi, urbanisti, a indirizzare un numero sempre maggiore di studiosi verso il tema delle condizioni ambientali. I problemi della conservazione o della protezione dei paesaggi passano attraverso la sensibilità che di essi hanno l'individuo o i gruppi. Come ha osservato Michel-Jean Bertrand [1978], il paesaggio considerato come una rete di significati e di significanti è inteso in maniera differente da ognuno, sia individuo sia gruppo, ed è utilizzato in modo diverso. Lo studio dello spazio vissuto lascia il posto all'analisi delle situazioni e dei meccanismi per conoscere lo spazio e i paesaggi. L'ecologia oggettiva si annulla a vantaggio delle condizioni ambientali, nozione soggettiva. Il concetto di spazio vissuto capovolge la prospettiva solita dei geografi e questi, interessandosi allo spazio visto dagli uomini che ci vivono, si trovano ad affrontare un folto gruppo di problemi. Questo orientamento nuovo data dalla fine degli anni '60 e si è manifestato contemporaneamente in luoghi diversissimi come i paesi tropicali (dove si spiega assai facilmente con la scoperta della “estraneità”), le campagne e le medie città della Francia occidentale, e gli agglomerati molto grandi. Quindi, tenendo conto dei “fruitori” del paesaggio e dei loro giudizi di valore, un approccio agli spazi urbanizzati non si limita più a descrivere un agglomerato o una rete di città, ma definisce il paesaggio nel suo aspetto soggettivo. Architetti, psicologi, sociologi, urbanisti, geografi, su scale diverse, lavorano in questa ortica. (Rimbert [1973] ha scritto che il paesaggio urbano è fatto di segni tanto quanto di mattoni). Lo studio del comportamento degli abitanti, che non veniva preso in considerazione fino a una decina di anni fa, nell'Europa occidentale si colloca ora al primo posto, con notevole anticipo nelle regioni anglosassoni grazie al precoce impulso della corrente behaviorista. Le analisi vertono sui rapporti (e le reazioni) tra gli abitanti e gli immobili, sugli sforzi degli abitanti-occupanti per modificare i progetti degli architetti e, viceversa, sulla tendenza di questi a plasmare e adattare lo spazio costruito. I geografi si interessano in misura sempre maggiore al concetto di quartiere, realtà viva e vissuta, a statura d'uomo, e all'immagine che ci si fa della città [Ledrut 1973]. Superando i concetti di ambiente e di condizioni ambientali, Rougerie sviluppa quello di “quadro di vita” secondo forme di organizzazione degli elementi che ci circondano, in cui prevalgono ora quelli ecologici ora quelli etologici (urbani).

15. L'evoluzione storica dei paesaggi; il concetto di ecologia storica

Recentemente si è tenuto a Parigi un dibattito sull'archeologia e il paesaggio. La geografia classica, con l'analisi del paesaggio, manifesta una certa connivenza con la scienza storica e archeologica; l'archeologia si interessa al paesaggio, e si può situare questo nuovo orientamento nella linea del movimento per l'ecologia e le condizioni ambientali. All'interno dell'archeologia è

avvenuto un mutamento; l'interesse di quest'ultima infatti si è spostato dall'esame degli insediamenti di habitat, e di preferenza di quelli più ricchi di storia, di bellezza e di potere, verso lo studio dei paesaggi occupati dall'uomo nei periodi preistorici come in quelli, molto più recenti, del medioevo. Anche la messa a punto di nuove tecniche è all'origine di tale evoluzione verso l'archeologia del paesaggio. Non si tratta di una banale archeologia geometrica, che si avvale solo della misurazione, bensì della ricerca di un'ecologia storica. Questo interessamento per l'evoluzione del paesaggio nel tempo, che è rimasto a lungo trascurato dagli ecologi e dai geomorfologi, anche quando già si manifestava in parte nella geografia rurale e nella storia, può quindi oggi assumere forme più sintetiche, combinando varie tecniche, quali l'esame dei pollini (tanto attuali che fossili), lo studio degli archivi, l'osservazione del terreno, l'interpretazione delle fotografie e la rilevazione a distanza. Il procedimento che tiene conto della dinamica del paesaggio e della sua struttura, e il cui scopo principale è di chiarire come era occupato il suolo in passato, non è affatto in contraddizione con la preoccupazione di attrezzarlo. Il paesaggio non è più solamente espressione delle relazioni tra la società e l'ambiente naturale, ma delle relazioni tra il presente e l'eredità del passato. Questo concetto è assolutamente essenziale per poter definire il paesaggio attuale come la somma dei paesaggi fossili o ereditati che si possono ricostruire mediante "un'indagine regressiva" [Couderc 1979], vale a dire un'analisi integrata dei paesaggi e dell'archeologia del paesaggio. Questa dimensione storico-paesaggistica si ritrova anche in certi lavori di geografia umana. L'archeologia del paesaggio deve fondarsi sulla ricostituzione dei paesaggi in quanto combinazioni socioecologiche complesse; essa non può rimanere isolata, ma deve contribuire allo sviluppo dell'ecologia storica per cui è necessaria una ricerca pluridisciplinare. In una regione dei Pirenei dallo sviluppo agricolo notevolmente ridotto, uno studioso della preistoria magdaleniana, un botanico specialista dei pollini, che fissa le datazioni basandosi sui pollini e sul carbonio relativamente agli ultimi quindici millenni, e un ricercatore di storia moderna hanno unito i loro sforzi per abbozzare non già una storia lineare bensì una ricostruzione ancora lacunosa, e perciò ben più affascinante, della dinamica delle interazioni tra l'ambiente naturale e le società del passato. In un paesaggio-palinsesto, alle scale spaziali devono combinarsi le scale temporali e la profondità storica.

16. Ricupero o valorizzazione del concetto di paesaggio

Una riflessione sul concetto di paesaggio ha consentito di mettere in evidenza l'estrema diversità delle angolazioni e l'infinità degli schemi di osservazione usati per tale concetto. Il periodo attuale è segnato dalla scoperta del paesaggio da parte di un numero di discipline sempre in aumento, dal fatto che approcci geografici assai vari ne hanno ravvivato l'interesse. Il paesaggio continua a essere un concetto in espansione, ma è anche un valore mercantile: si vende e fa vendere, come ha scritto Sautter [1979], che compare a sostegno di una certa pubblicità. Fra poco non ci sarà un'acqua minerale senza l'etichetta abbellita da vedute agresti e, possibilmente, montane. C'è da scommettere che la scienza del paesaggio non si disferà facilmente delle ambiguità nate dalla convergenza, su una parola tanto più vaga perché comune, di preoccupazioni scientifiche e di interessi commerciali, di nostalgie e di volontà di costruire un avvenire diverso. Pur attenendosi esclusivamente al campo della ricerca, C'è da rallegrarsi per la comparsa di un termine-crocevia e nello stesso tempo da temere che sia solo una vuota rotonda da cui ognuno prende la propria strada voltando le spalle agli altri, sicuro però di detenere una verità globale. A ciascuno il suo paesaggio? È meglio sperare che intorno a questo vocabolo, carico tanto di aspirazioni esistenziali quanto di significati scientifici, si realizzi una sintesi efficace dei rapporti dialettici tra natura e società. [CH. B.-P. e J.-P. R.].